

Fincantieri Commessa pubblica persa: è polemica

GENOVA. Il Lloyd Triestino, società di navigazione del gruppo pubblico Finmare, sta perfezionando l'ordine di costruzione di due grandi navi portacontainer da 3200 Teu ciascuna con un cantiere navale della Germania Ovest. Si presume che, giustamente, la società armatrice abbia cercato il fornitore in grado di produrre le navi alle migliori condizioni e sembra accertato anche che il Lloyd abbia chiesto alla Fincantieri di costruire, a parità di condizioni, le due navi nel nostro paese ma si sia sentito rispondere che l'attuale «sovraccarico di lavoro» di Fincantieri non consentirebbe tempi di consegna accettabili, entro il 1994.

La notizia è di quelle da far sobbalzare e se ne parlerà a Montecitorio. L'on. Mario Chella e altri parlamentari comunisti (ma iniziative ci sono anche da altri gruppi) hanno chiesto spiegazioni al ministro delle Partecipazioni statali. Appare paradossale che Fincantieri, la più disastrosa fra le finanziarie Iri, con un terzo dei dipendenti in cassa integrazione e molti scali vuoti non riesca neppure ad acquisire le commesse pubbliche.

Qualsiasi azienda seria - dicono i sindacalisti - avrebbe licenziato gli amministratori responsabili di questo slancio. E così, mentre i cantieri degli altri paesi europei si sono riorganizzati, hanno trovato efficienza e stanno sul mercato, quelli italiani, nonostante le consistenti iniezioni di pubblico denaro, sprofondano nella crisi. È questo nel momento in cui a livello europeo e mondiale si sta manifestando una ripresa delle ordinazioni di naviglio tanto che nel giugno '89 vi sono stati ordini per 27,3 milioni di tonnellate pari ad un +11% rispetto all'anno precedente. □ P.S.

Manifestazioni in tutta Europa. Domani è la volta dell'Italia

I coltivatori contro la Cee

«Agricoltori di tutta Europa unitevi»: tutte le organizzazioni contadine della Cee hanno chiamato i propri iscritti a mobilitarsi il 25 aprile contro la politica agricola della Comunità. In Italia le manifestazioni sono state anticipate a domani. Fucili puntati su Bruxelles dove mercoledì i ministri torneranno a riunirsi per cercare di porre termine all'inesauribile maratona agricola.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mondo agricolo in subbuglio. E per una volta unito. Non solo in Italia ma nell'intera Europa. Tutte le organizzazioni dei coltivatori della Comunità raccolte nel Copa, il loro comitato di coordinamento, hanno chiamato i propri iscritti a manifestare mercoledì prossimo contro la campagna prezzi 1990 che la Cee si appresta a varare, forse proprio il 25 aprile. I contadini italiani, data la coincidenza con la ri-

correnza della Liberazione, anticiperanno la protesta a domani. Coldiretti, Confagricoltori e Confagricoltura riuniranno unitariamente in tutte le province ed in tutte le regioni italiane i propri organismi diretti inviando agli incontri anche i rappresentanti delle associazioni cooperative. Ma in molte città la protesta sarà ancor più «colorata»: consegna di memorandum ai prefetti e agli assessori per l'agricoltura, manifesta-

zioni con distribuzione di prodotti agroalimentari ai cittadini, incontri con gli studenti, occupazioni simboliche di consigli regionali.

Sotto accusa, come si è detto, la politica agricola comunitaria o più precisamente l'ennesima pillola amara che i ministri agricoli si apprestano a far ingoiare agli agricoltori. Comunque, anche quest'anno la «maratona» agricola per fissare prezzi e quote di produzione si presenta irta di difficoltà e di ritardi (le decisioni avrebbero dovuto essere prese entro il 31 marzo) ma la commissione è orientata a continuare nella filosofia adottata dal 1983: tagli produttivi, penalizzazioni per chi produce troppo, riduzione dei prezzi riconosciuti agli agricoltori in caso di ritiro dei prodotti non venduti. Tale impostazione viene contestata dalle associazioni contadine

che ritengono non più praticabile la politica della stabilizzazione produttiva. «La commissione Cee vuol continuare nella sua logica contabile e ragionieristica penalizzando i produttori che sono sempre più costretti ad operare tra vincoli asfissianti ed ostacoli spesso insormontabili - denuncia il presidente della Coldiretti Arcangelo Lobianco -». Non è pensabile procedere in questa direzione. Gli effetti sarebbero disastrosi allargando in modo drammatico le aree sfavorevoli d'Europa ed aumentando il disavanzo commerciale.

Massimo Belotti, vicepresidente della Confagricoltura, tiene a sottolineare che la politica Cee della «disincentivazione agricola e della contrazione dei redditi» sta provocando un «profondo malcontento» tra i contadini: alla incertezza e alla diminuzione dei flussi finanziari che hanno sostenuto per

molto anni i redditi agricoli si accompagna ora l'assoluta insicurezza di prospettive, proprio in un momento di profondi rivolgimenti che interessano l'agricoltura italiana. Per questo Belotti chiede «una nuova impostazione della politica agricola europea che non abbia più come obiettivo l'arresto della base agricola, ma una grande riconversione che permetta di fronteggiare la concorrenza che viene dalle altre aree mondiali».

Sulla stessa lunghezza d'onda è anche il presidente della Confagricoltura Giuseppe Gioia secondo il quale «il fronte italiano è quello più esposto. Le riduzioni di prezzo proposte dalla Commissione non sono giustificate né dalle esigenze di bilancio comunitario, né dall'andamento dell'inflazione che ha fatto aumentare i costi di produzione».

Uniti contro la Cee, ma stavolta solidali con il ministro Mannino con cui pure le organizzazioni agricole hanno avuto in più occasioni motivi di polemica anche aspra. Il nostro ministro dell'Agricoltura sembra infatti aver messo da parte i discorsi «filo Cee» nati in varie occasioni e, forse anche per le critiche che ha dovuto affrontare al recente congresso della Coldiretti, sta cercando di erigere qualche barriera contro il fuoco di sbarramento della Cee in un negoziato nel quale portare a casa qualcosa sarà difficilissimo. Pace fatta tra ministro e contadini? Relativamente. «Mannino si sta impegnando molto in sede Cee - dice Belotti - ma poi sul piano interno tutti i provvedimenti che potrebbero rilanciare realmente la nostra agricoltura a partire dal piano agroalimentare vengono regolarmente disattesi».

Gatt, decisioni rinviate Aiuti all'agricoltura: braccio di ferro tra Europa e Stati Uniti

Nulla di fatto al vertice messicano del Gatt. Gli scontri tra Stati Uniti e Cee e tra paesi industrializzati e paesi del Terzo mondo sugli scambi commerciali hanno rinviato ai negoziatori di Ginevra la ricerca di un accordo. Usa isolati sulle quote globali di importazione. Forti divergenze sui «dossier» agricoltura e tessile. Adesso si dice: non eravamo obblighi a decidere.

PIERRE VALLARTA (Messico). Si comincerà a discutere a Ginevra con l'obiettivo di arrivare in dicembre ad una conclusione che metta al riparo le grandi aree industrializzate da un conflitto che rischia di riproporsi in grandi proporzioni e i paesi del Terzo mondo dalla marginalità in cui si trovano le loro economie. Una sintesi complicata e per nulla scontata. In fondo, dopo quasi 1400 giorni di trattative e a circa 230 dalla conclusione, il negoziato vero e proprio ancora non comincia.

«Non si trattava di una sessione negoziale». Il ministro del commercio estero messicano ha insistito più volte su questo concetto. Formalmente ha ragione, ma l'incontro di Pierre Vallarta è servito soltanto a delineare la mappa delle divergenze. Un po' poco rispetto alle speranze suscitate dagli stessi protagonisti della riunione. Lo scontro sugli aiuti all'agricoltura ha opposto fin dall'inizio Stati Uniti e Comunità.

La Cee ha dovuto incassare una sconfitta sulle misure di salvaguardia, cioè quegli interventi che un paese vittima dell'invasione di prodotti stranieri (invasione «improvvisa») può decidere per frenare l'afflusso. Bruxelles avrebbe seguito un criterio selettivo, paese per paese, ha prevalso invece l'idea di una clausola generale per tutti.

Non mancano difficoltà in altri settori: oltre al tessile, i servizi. La liberalizzazione del commercio in quest'ultimo settore è ostacolata da molti paesi in via di sviluppo che temono la predominanza nella penetrazione da parte dei paesi industrializzati. Si tratta di un «business» di 600 miliardi di dollari l'anno. Sul tessile è stata l'India, ha raccontato il ministro del Commercio estero italiano Ruggiero, a riproporre la frattura tra fautori di una immediata deregolazione alla scadenza dell'accordo Multifibre del '91 e sostenitori della graduale integrazione del settore nel Gatt (questa è la posizione italiana).

Il rinvio di ogni decisione è stato commentato con molta cautela. Il ministro Ruggiero ha definito il clima dell'incontro «non certo catastrofico». Prima delle riunioni conclusive di Bruxelles i ministri del commercio dei paesi aderenti al Gatt si ritroveranno di nuovo attorno ad un tavolo per verificare lo stato del negoziato.

Barbarella: «Bruxelles sbaglia tutto»

ROMA. «Il malcontento nelle campagne italiane ed europee è più che comprensibile - dice Carla Barbarella ministro ombra dell'agricoltura. Il Copa (l'organizzazione dei contadini europei, ndr) calcola che dal 1984 i redditi di produttori agricoli sono scesi dell'11% all'anno in termini reali e che gli incrementi registrati nel 1989 sono dovuti a fattori ciclici. Comunque, il divario con gli altri settori ha ripreso ad allargarsi. E poi pesa l'incertezza del futuro. L'andamento dei negoziati Gatt non è tranquillizzante per il fronte agricolo. Non si vedono ancora le basi di un compromesso. Le pressioni degli Usa per uno smantellamento generale delle sovvenzioni agricole si fanno sempre più forti ed arroganti. Ciò non può certamente tranquillizzare il mondo agri-

colo. Alla fine, però, la maratona prezzi della Cee ha sempre toccato un traguardo.

Anche stavolta si arriverà probabilmente alla soluzione di sempre: concessioni di qualche punto sui prezzi, allentamento delle restrizioni sulle produzioni di latte e cereali che sono il punto più controverso di questa trattativa, qualche concessione compensativa alle colture mediterranee. Ma è un gioco al rinvio. La partita andrebbe affrontata in maniera diversa. Non basta, come fa la Cee, limitarsi a tenere sotto controllo la produzione. La questione del reddito dei produttori va legata al grande problema della riconversione anche ecologica del settore.

Ciò implica un protagonismo nuovo delle organizza-

zioni agricole.

Il processo unitario che si sta sviluppando può essere uno strumento importante. Se l'unità si cementa sulla vecchia linea assistenziale, europea o italiana che sia, il settore potrebbe rivendicare soltanto un ruolo sempre più residuale. Tuttavia, i segnali, venuti anche dalla manifestazione di dicembre della Confagricoltura e dall'Assemblea della Coldiretti, mostrano che il settore è sempre più determinato a rivendicare un ruolo non più isolato, ma di componente di un sistema agroindustriale. Ciò spinge ad uscire dai vecchi schemi. I processi legati al mercato unico, del resto, stanno mettendo in crisi gli approcci tradizionali anche negli altri paesi.

Rinnovare la politica agricola.

la, garantire i redditi ai coltivatori. E le risorse?

Tra quel che prevedevano gli accordi del 1988 e quel che è effettivamente iscritto in bilancio nel 1990 come spesa agricola vi sono 4 miliardi di Ecu in meno, circa 7.000 miliardi di lire. Potrebbero servire a finanziare il pacchetto di misure strutturali che va sotto il nome di «spazio rurale» che la Cee non si decide a far uscire dal cassetto. Potrebbero inoltre essere utilizzati nelle zone ad alto inquinamento. Finora la Comunità si è limitata a misure legislative generali senza definire lo sforzo finanziario necessario a rinnovare le tecniche colturali e di allevamento, in particolare della suinicoltura. Comunque, la logica ed i meccanismi della politica agricola comunitaria hanno fatto il loro tempo. L'aumento ulteriore

delle produzioni si scontra con due limiti invalicabili: l'accresciuta concorrenza internazionale e le esigenze d'equilibrio ambientale. La filosofia di base deve cambiare: alla quantità va sostituita la qualità. Ciò significa che gli strumenti di garanzia di redditi, prezzi e sostegni diretti, vanno indirizzati ad obiettivi nuovi. Ed è proprio su ciò che non c'è ancora accordo nella Cee.

Accennavi prima alla concorrenza internazionale. Che succederà con l'unificazione tedesca?

Avremo ancor più concorrenza. L'agricoltura della Ddr è competitiva proprio nelle produzioni continentali, quelle dove si registrano le maggiori eccedenze nella Cee. Potrebbero esserci conseguenze concrete in pochissimo tempo. È sorprendente che se ne parli

così poco. Già ora niente impedisce ad un produttore della Ddr di portare il suo grano all'interno della Germania federale facendone assumere i costi al Feoga (il fondo Cee che finanzia il ritiro dei prodotti, ndr). Ma non è solo un problema di costi di bilancio per la Cee. L'ingresso di Spagna e Portogallo fu all'origine di una serie di misure strutturali per compensare l'impatto nelle aree mediterranee. Che succederà con la Ddr? È in corso una trattativa sull'unione economica e monetaria dell'Europa. L'agricoltura dovrebbe avere uno spazio adeguato nella discussione, così come la questione delle cosiddette aree periferiche. Ma di tutto ciò non vi è traccia nel programma dei lavori presentato da De Michelis per il semestre italiano di presidenza della Cee. □ G.C.

APPELLO AI PARTITI ED AI CANDIDATI PER LE PROSSIME ELEZIONI AMMINISTRATIVE

La spesa pubblica nel settore delle costruzioni è erogata in modo episodico, discontinuo, con enormi sprechi; nel sistema degli appalti si estendono la presenza e i condizionamenti di mafia e camorra.

Ciò contribuisce a determinare un uso non programmato del territorio, ritardi o mancate risposte ai bisogni collettivi; rappresenta una vera e propria ipoteca sulla vita delle stesse imprese edili, determinandone la polverizzazione, rendendo così più precario, più esposto ai rischi il lavoro edile e negando i diritti sindacali nei cantieri. L'industria delle costruzioni può avere invece un effetto positivo se diversamente governata e orientata, su tutte le attività industriali e quindi determinare l'aumento dell'occupazione con un effetto moltiplicatore per gli altri settori produttivi.

Le sole forze del mercato non sono in grado di trovare una soluzione ai problemi del settore; occorre un nuovo ruolo della Pubblica Amministrazione, a cominciare dallo Stato, ma anche dai Comuni, dalle Provincie, dalle Regioni. I sindacati delle costruzioni, FeNEAL-UIL, FILCA-CISL, FILLEA-CGIL, hanno formulato delle proprie proposte:

1 L'adozione di procedure di spesa e di appalto e di nuovi strumenti di verifica e di controllo, da parte di tutte le Amministrazioni pubbliche, che consentano di eliminare e combattere alla radice le cause della moltiplicazione dei costi e dei ritardi nella realizzazione delle opere, e insieme, degli intrecci perversi fra affari, politica, malavita, con l'applicazione puntuale e rigorosa della nuova legge antimafia.

2 La realizzazione degli Osservatori regionali sugli appalti (in attuazione della stessa legge 80), le conferenze regionali sulle opere pubbliche, strumenti per una gestione delle procedure improntata alla

trasparenza e all'efficacia della spesa pubblica e per un controllo sulle opere da parte di tutti gli enti, le istituzioni, i soggetti sociali.

3 Il potenziamento delle strutture e degli uffici che sono preposti agli affidamenti dei lavori, alle progettazioni, ai controlli.

4 Rendere funzionante ed efficiente il sistema di prevenzione per gli infortuni e l'ambiente di lavoro, con il potenziamento degli organici e delle professionalità degli enti preposti all'azione di prevenzione e di vigilanza e delle Unità Sanitarie Locali.

5 Favorire il decollo dei grandi programmi di investimento (acqua, risanamento urbano e ambientale, trasporti, servizi e attrezzature civili) che, particolarmente nel Mezzogiorno e nelle grandi aree urbane, di fronte

ai crescenti livelli di degrado delle città e dell'ambiente, rappresentano una condizione imprescindibile per il vivere civile e per la stessa politica di sviluppo.

6 Il Governo e il Parlamento devono definire i provvedimenti legislativi, pregiudiziali all'avvio di una fase nuova delle politiche urbane e territoriali: il nuovo piano poliennale per l'edilizia residenziale, che deve privilegiare il recupero, l'affitto, il risanamento urbano; e la nuova legge sul regime dei suoli e degli espropri, che elimini le ipoteche della rendita fondiaria e urbana dalle scelte di programmazione e di investimento delle istituzioni preposte al governo delle città e del territorio.

Sull'insieme di tali questioni i Sindacati delle costruzioni chiedono l'assunzione di impegni e scelte programmatiche precise da parte dei partiti e dei candidati impegnati nella prossima competizione elettorale.

**FeNEAL UIL
FILCA CISL
FILLEA CGIL**